

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE

Industria, commercio interno ed estero,  
turismo)

MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 1956

(45<sup>a</sup> Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente DE LUCA CARLO

### INDICE

#### Disegni di legge:

« Proroga del termine per la trasformazione degli impianti dei molini previsto dalla legge 7 novembre 1949, n. 857 » (1414) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 553, 554, 555
BRAITENBERG . . . . .	554
MOLINELLI . . . . .	555
MORO . . . . .	554
SARTORI, relatore . . . . .	554
TARTUFOLI . . . . .	554, 555

« Nuove norme sulla panificazione » (1464) (D'iniziativa dei deputati Berloffo e Di Pri-sco) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE . . . . .	555, 558, 559, 561
BATTISTA . . . . .	558, 560
BRAITENBERG . . . . .	560
BUIZZA, Sottosegretario di Stato per l'in-dustria e il commercio . . . . .	561
GERVASI . . . . .	556, 558
GUGLIELMONE . . . . .	560

MOLINELLI . . . . .	Pag. 560
SARTORI, relatore . . . . .	555
TARTUFOLI . . . . .	560

« Estensione delle provvidenze della Cassa del Mezzogiorno all'isola di Capraia » (1543) (D'iniziativa dei deputati Pedini e Marzotto) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE . . . . .	562
BATTISTA, relatore . . . . .	562
BUIZZA, Sottosegretario di Stato per l'in-dustria e il commercio . . . . .	562

La seduta è aperta alle ore 9,40.

Sono presenti i senatori: Bardellini, Battista, Bellora, Braitenberg, Busoni, Bussi, Carmagnola, De Luca Carlo, Gervasi, Gugliel-mone, Molinelli, Montagnani, Moro, Roveda, Sartori, Tartufoli, Turani e Zucca.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio Buizza.

MORO, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Proroga del termine per la trasformazione degli impianti dei molini previsto dalla legge 7 novembre 1949, n. 857 » (1414) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine per la trasformazione degli impianti dei molini previsto dalla legge 7 novem-

bre 1949, n. 857 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

*Articolo unico.*

I molini che non abbiano ancora ottemperato alle prescrizioni della legge 7 novembre 1949, n. 857, devono uniformarsi alle prescrizioni stesse entro il 31 dicembre 1960.

Dopo tale termine, le imprese di cui al precedente comma, che non abbiano ottemperato a quanto stabilito nel presente articolo, non possono più esercitare la loro attività e, qualora continuino a svolgerne l'esercizio, sono soggette alle sanzioni previste dalla legge 7 novembre 1949, n. 857, e successive modificazioni.

SARTORI, *relatore*. Il presente disegno di legge è legato ad un provvedimento da noi approvato nel novembre 1949, che concerneva i molini, in specie quelli condotti in maniera artigianale, ai quali veniva fatto obbligo di munirsi di apparecchi idonei alla pulitura del grano, in modo da macinarlo già depurato da tutti i corpi estranei. Il termine per tale ammodernamento è già scaduto. Con il presente disegno di legge si propone di prorogarlo al 31 dicembre 1960.

Come i colleghi fanno in Italia i molini sono in tale quantità da poter macinare grano per 150 milioni di abitanti. È, pertanto, difficile imporre in queste condizioni l'ammodernamento degli impianti, soprattutto nei paesi della campagna e della montagna. Tuttavia, essendo il termine fissato per l'applicazione della legge abbastanza esteso nel tempo, ritengo che il provvedimento vada approvato.

TARTUFOLI. Sono anch'io favorevole all'approvazione del presente disegno di legge; vorrei, però, formulare un ordine del giorno allo scopo di auspicare che ai molini artigiani sia data la precedenza nella concessione di crediti da parte del fondo di rotazione per i miglioramenti dell'artigianato, fondo di cinque miliardi destinati, appunto agli ammodernamenti degli impianti artigiani.

Se approviamo un provvedimento, che stabilisce l'obbligo di procedere ad un rammodernamento, mi sembra che, per non danneggiare coloro che non siano in condizioni di avere o di trovare direttamente i mezzi necessari, occorre dischiudere loro le fonti del credito.

SARTORI, *relatore*. Concordo con quanto ha detto il senatore Tartufoli; infatti, prima ancora che venisse presentato il disegno di legge di cui oggi si discute, era stato da me presentato un provvedimento che comprendeva una norma analoga a quella prospettata dal senatore Tartufoli. Anche la Camera ha votato un ordine del giorno al riguardo.

PRESIDENTE. Il fondo di cinque miliardi, cui si è riferito il senatore Tartufoli, è destinato all'intero settore artigiano. Mi sembra, quindi, poco opportuno introdurre delle precedenze per il settore dei molini.

MORO. Onorevole Presidente, penso che l'obbligo che la legge fa ai molini di riattrezzarsi entro il 31 dicembre 1960 sia di per sé stesso un motivo valido ad indurre la Cassa per il credito alle imprese artigiane a considerare con la necessaria urgenza le richieste di mutuo che alla Cassa stessa perverranno da parte dei molini artigiani. Tuttavia credo che un ordine del giorno possa essere utile se nella sua formulazione si potrà trovare il modo di contemperare la richiesta del senatore Tartufoli con la riserva espressa dall'onorevole Presidente.

Si potrebbe, cioè, invitare la Cassa per il credito alle imprese artigiane a tener presenti le esigenze derivanti da questa legge.

BRAITENBERG. La legge 7 novembre 1949 mirava a modernizzare gli impianti dei molini. Eravamo già allora a conoscenza che il numero dei molini in Italia è esuberante e che, pertanto, essi non potranno mai essere utilizzati a pieno rendimento. Sapevamo anche che le spese per l'ammodernamento sarebbero state quasi insopportabili, perchè le entrate, per mancanza di merce da lavorare, saranno sempre insufficienti per tali investimenti. Dobbiamo, quindi, per forza prorogare il termine.

9<sup>a</sup> COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)45<sup>a</sup> SEDUTA (4 luglio 1956)

Sarei anche favorevole a votare l'ordine del giorno del senatore Tartufoli, ma dobbiamo riconoscere che anche con la nuova proroga del termine una parte di questi molini dovrà essere liquidata, perchè i loro proprietari non saranno mai in grado di sopportare le spese per l'ammodernamento neanche con l'aiuto del credito. Quindi mi sembra inevitabile un processo di selezione. I molini vitali troveranno il credito per modernizzarsi, gli altri, che non potranno adeguarsi alle nuove necessità nè con i propri mezzi, nè mediante il credito artigianale, dovranno chiudere. Sono favorevole alla approvazione del disegno di legge; ma osservo che non possiamo prorogare continuamente il termine per l'applicazione di una legge.

TARTUFOLI. Se dal 1949 ad oggi non si è ottenuto l'auspicato ammodernamento, ciò va attribuito anche alla situazione di fatto in cui si trovano molti molini. Vi sono zone di montagna ove piccole frazioni distanti decine di chilometri dai centri maggiori, posseggono molini che servono poche centinaia di persone. Così avviene, per esempio, nella zona dell'alto Bergamasco, dell'alta Brianza e dell'Appennino mediterraneo. Nondimeno, è evidente che tali molini sono necessari e non possono, pertanto, cessare la loro attività anche se non possono essere modernizzati.

Presento, quindi, il seguente ordine del giorno: « La 9<sup>a</sup> Commissione del Senato, nell'approvare il disegno di legge n. 1414, relativo alla proroga del termine per la trasformazione degli impianti dei molini, esprime la fiducia che gli organi amministrativi della Cassa per il fondo di rotazione delle imprese artigiane terranno presente la opportunità di secondare le richieste dei crediti di quelle imprese, in specie le minori, che dimostrino maggiore consistenza funzionale ».

MOLINELLI. Sono favorevole all'ordine del giorno; senonchè mi preoccupo che le aperture di credito possano favorire gli stabilimenti più grossi ai danni dei piccoli. Vi sono, infatti, moltissimi molini di carattere locale che vi sono in condizioni davvero disagiate. Vorrei, pertanto, che l'ordine del giorno esprimesse ancor più chiaramente la necessità di dare la preferenza ai piccoli molini.

TARTUFOLI. Il concetto di funzionalità è in rapporto alle necessità che derivano dalla ubicazione e dal sito ove i molini si trovano. Comunque, sono disposto a modificare nel modo seguente l'ordine del giorno: « La Commissione del Senato, nell'approvare il disegno di legge n. 1414, relativo alla proroga del termine per la trasformazione degli impianti dei molini, esprime la fiducia che gli organi amministrativi della Cassa per il fondo di rotazione delle imprese artigiane terranno presente la opportunità di secondare le richieste di credito di quelle imprese, in specie le minori, che si appalesino maggiormente utili alle popolazioni ».

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Tartufoli, nel suo testo finale.

*(È approvato).*

Metto ai voti il disegno di legge di cui ho già dato lettura.

*(È approvato).*

**Discussione e rinvio del disegno di legge di iniziativa dei deputati Berloff e Di Prisco: « Nuove norme sulla panificazione » (1464)**  
*(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Berloff e Di Prisco: « Nuove norme sulla panificazione », già approvato dalla Camera dei deputati.

Comunico che la Commissione finanze e tessere osserva per quanto concerne il lato finanziario.

Tuttavia essa ritiene di dover richiamare l'attenzione della Commissione di merito sulla gravità dell'articolo 17 che, se non ha immediati riflessi finanziari, può averne e notevoli nel campo economico.

Dichiaro aperta la discussione generale.

SARTORI, *relatore*. La legge 7 novembre 1949, n. 857, riguardante la macinazione e la panificazione, fu da noi approvata nello spirito

di abrogare le ultime disposizioni corporative in materia di controllo di nuovi impianti sottoposti ad autorizzazione ministeriale e di costringere i molini e i panifici ad attrezzarsi tecnicamente affinché le rispettive produzioni rispondessero in migliore maniera alle esigenze igieniche.

Poichè tali disposizioni nel frattempo erano scadute, sono state presentate successivamente diverse proposte di legge ed anche delle interrogazioni ai due rami del Parlamento.

Di dette proposte di legge, ricordo quella presentata dall'onorevole Di Prisco alla Camera dei deputati il 13 dicembre 1954, una mia in data 20 dicembre 1954; ed in seguito il disegno di legge in discussione con il quale si tende a regolare l'intera materia della panificazione, riguardante l'autorizzazione di nuovi impianti, la trasformazione di quelli esistenti e, infine, la vendita del pane. Infatti i due settori diversi, quello che confeziona il pane e quello che lo vende, sono distinti e vanno soggetti, pertanto, a due regolamentazioni diverse. Il primo è soggetto alla licenza della Camera di commercio; il secondo alla licenza comunale.

Il presente disegno di legge, anzitutto, propone una proroga per il completamento degli impianti, proroga che va da tre a nove anni in proporzione al decrescere della popolazione. Gli industriali costruttori di forni fanno pressioni allo scopo di anticipare i termini; ma, a quanto sembra, si tratta di 35 mila panifici per il cui rammodernamento occorreranno 27 miliardi. È a nostra conoscenza, inoltre, che specialmente i panifici dei piccoli centri non sono in condizioni di poter dare corso immediatamente alle necessarie trasformazioni, e perciò la proroga è giustificata.

L'articolo che maggiormente deve richiamare la nostra attenzione è il 17 con il quale si propone che le Camere di commercio blocchino per la durata di tre anni il rilascio di nuove licenze di panificazione. È vero che in Italia vi sono troppi panifici e che la loro potenzialità è superiore al fabbisogno, dal momento che essi sono in grado di panificare niente di meno che per 150 milioni di abitanti; ma dobbiamo tener presente che i panifici hanno il prezzo vincolato per il pane di formato

normale, e, inoltre, sono soggetti all'obbligo di trasformare la loro attrezzatura.

Ho voluto sentire anche la categoria dei panettieri, la quale mi ha fatto sapere di essere favorevole al presente disegno di legge, perchè una proroga nel tempo delle trasformazioni degli impianti avrebbe come risultato di mantenere occupato un maggior numero di maestranze in questo settore.

Ho ricevuto anche numerose istanze da parte di panettieri in specie del Meridione, nelle quali mi si invita a fare in modo di non obbligarli ad effettuare un rinnovamento degli impianti a data troppo vicina, dato che non sono in grado di provvedere a ciò. Ritengo, quindi, opportuno portare qui anche l'eco delle categorie interessate, le quali desiderano che il presente disegno di legge sia approvato.

Ripeto: l'articolo sul quale bisogna portare espressamente attenzione è l'articolo 17; ma per tutto il resto ritengo che la legge sia da approvare.

GERVASI. In linea di massima io non sarei contrario al presente disegno di legge, per il fatto, invero constatato, dell'impossibilità attuale per i panificatori, specialmente per i piccoli e i medi, di addivenire alla trasformazione degli impianti.

Ma ciò che mi preoccupa è che, alla scadenza della proroga, il potere legislativo debba tornare un'altra volta ancora a prorogare i termini in conseguenza di una nuova constatata impossibilità da parte dei panificatori di apportare quelle modifiche, che la legge già da molti anni richiede per ragioni igieniche e funzionali, non solo a vantaggio del consumatore, ma anche degli operai panificatori, i quali oggi debbono lavorare in ambienti non sempre igienici ed in condizioni tali da far ritenere che sia consigliabile da parte del legislatore operare in un senso più confacente a quelle che sono le esigenze di una categoria che svolge un'attività di grande importanza.

Ora, debbo brevemente rilevare come uno dei punti fondamentali concerne la proroga fino al 1960 — ed in alcuni casi anche oltre — del blocco delle licenze, per modo che si spera che alla scadenza di quel termine i panificatori possano essere in condizioni di trasformare i propri impianti. Ma è evidente che tale

disposizioni avrà efficacia per alcuni, e non per tutti i panificatori: si verificherà qualche caso in cui il blocco delle licenze potrà portare notevoli vantaggi, in quanto creerà condizioni di monopolio; invece, in altre località, il provvedimento non avrà efficacia in quanto, per il limitato numero della popolazione, nessuno avrebbe chiesto la licenza; quindi la grande massa dei panificatori non conseguirà alcun beneficio dal blocco, che in fondo ricalca troppo da vicino le concezioni corporativistiche in fatto di licenze commerciali. Ora, vi sono delle possibilità di aiutare la categoria interessata per arrivare alla trasformazione degli impianti e per soddisfare le esigenze sia dell'imprenditore, sia del dipendente, ed anche del pubblico, che si serve della produzione dei panifici.

Bisognerebbe, quindi, rivedere il prezzo delle farine se è troppo remunerativo per una parte che partecipa alla produzione, ad esempio per i molini; bisognerebbe avvisare se è possibile — e credo che lo sia — ad una maggiore perequazione tributaria, in modo da rendere meno onerosi i tributi della categoria in vista delle spese che debbono essere effettuate per il rinnovamento degli impianti. Occorrerebbe, inoltre, non con un semplice ordine del giorno, ma con un impegno preciso, con un tassativo articolo di legge, dare la possibilità di crediti a lungo termine e a relativo basso tasso di interesse, in modo di poter offrire la garanzia al panificatore che il mutuo non gravi eccessivamente sull'esercizio.

Occorre, insomma, orientare la legge nel senso di andare in modo più deciso verso la trasformazione dei panifici, senza ritenere, in modo superficiale, che il presente provvedimento possa costituire la panacea di una situazione anormale, che ormai si protrae da lungo tempo; bisogna, poi, evitare che ogni qualvolta scadono i termini, ci si trovi nella necessità di dover ulteriormente ricorrere a proroghe, dato che ad ogni scadenza si constata che le condizioni create dalla legge non sono state sufficienti.

Quando, per esempio, all'articolo 15 si stabilisce un periodo di proroga di 9 anni per i piccoli centri abitati, in quelle zone, per esempio, dove non è ancora pervenuta l'energia elettrica, noi siamo portati a domandarci come

come mai sia possibile che ancora oggi, nell'era atomica, esistano zone prive di energia elettrica. Si dovrebbe, pertanto, fare ogni sforzo per portare in ogni angolo abitato del nostro Paese l'energia elettrica indispensabile a quelli che sono i bisogni della vita domestica e dell'industria. Insomma, non dobbiamo trascurare gli interessi di centinaia di migliaia di famiglie che vivono tuttora in luoghi dispersi ed impervi, le quali hanno bisogno di condizioni di vita migliori, che si avvicinino un poco più a quelle che sono le condizioni di vita della città. In altra maniera non si riuscirà a porre un valido freno al preoccupante spopolamento della montagna, con il conseguente fenomeno dell'urbanesimo.

In conclusione, io sarei dell'avviso che la Commissione debba modificare il presente disegno di legge in un senso più preciso, più determinante per quelli che sono gli obiettivi che la legge originaria si proponeva e con l'augurio che l'attuale debba essere l'ultima proroga che noi concediamo. Pertanto, in sede di esame degli articoli bisognerebbe cercare di apportare dei miglioramenti ad alcune disposizioni troppo restrittive in un senso, e inadeguate nell'altra considerazione degli obiettivi che vorrebbe raggiungere la presente legge.

A mio avviso, se la Commissione intende apportare dei miglioramenti, credo che faccia cosa molto sensata, sia dal punto di vista delle richieste avanzate dall'industria che produce le attrezzature, sia dal punto di vista della necessità per i dipendenti dei panificatori di ottenere condizioni di migliore igienicità, creando possibilità più concrete per spingere a mettere i panificatori in condizione di trasformare gli impianti.

Concludendo, ritengo che il presente provvedimento, oltre che ad ispirarsi ad un concetto di constatata impossibilità della trasformazione degli impianti, potrà costituire un atto di coercizione che non risponde alla reale consistenza delle condizioni economico finanziarie della categoria. Reputo, pertanto, necessario ed indispensabile che la legge abbia un'impronta ed un indirizzo diversi da quelli che attualmente le sono stati dati, perchè, ripeto, sono convinto che alla scadenza dovrà essere nuovamente approvata una proroga delle disposizioni per la nuova constatata impossibi-

lità, da parte delle categorie interessate, di soddisfare le esigenze previste dal provvedimento.

**PRESIDENTE.** In sostanza, senatore Gervasi, lei proporrebbe di non passare all'esame degli articoli. Vorrei sapere se avanza una proposta formale in questo senso.

**GERVASI.** Vorrei precisare meglio il mio punto di vista. A mio avviso la legge è incompleta, perchè, pur concedendo una proroga, lascia però molte cose in sospeso, senza minimamente risolvere. Pertanto, non si possono avere fondate speranze che alla scadenza della proroga sia possibile arrivare ad una soluzione definitiva della annosa questione; donde la necessità, secondo me, di rivedere la legge, modificandola in un senso più positivo. Insomma, pur lasciando le condizioni attuali di proroga, occorre inserire nella legge stessa le condizioni indispensabili affinché, al momento della scadenza, si possa effettivamente constatare l'avvenuta modifica degli impianti.

Ora, a mio modesto parere, non è possibile attraverso la modificazione di alcuni articoli del disegno di legge raggiungere questo scopo; quindi, se la Commissione accetta il principio che si debba rivedere il disegno di legge nel suo complesso, inserendo in esso le condizioni cui ho accennato, è necessario rinviare la discussione per dar modo ad un piccolo comitato di esaminare un testo più confacente alle obiezioni, che in questa sede sono state avanzate.

Nel caso in cui, invece, la Commissione ritenesse che il disegno di legge può essere approvato, pur con qualche lieve modifica, a me non rimane che inchinarmi alla volontà della maggioranza pur prospettando ancora la necessità di sostanziali modifiche.

**BATTISTA.** Onorevole Presidente, nel discutere il presente disegno di legge io mi trovo un po' nella stessa posizione spirituale direi, del senatore Gervasi, perchè ho seguito il problema posto dai panifici fin dal 1951.

Vi sono effettivamente alcuni dati obiettivi che ci consigliano di approvare il disegno di legge, e sono quelli esposti dal senatore Sartori nel suo discorso.

Innanzitutto occorre sottolineare la forte spesa cui sono costretti a soggiacere i proprietari dei panifici per la trasformazione degli impianti, spesa che essi, d'altro canto, in molti casi non possono sostenere. Infatti, il numero dei panifici in Italia è notevolmente superiore al fabbisogno della popolazione italiana, sicchè per molti dei panifici il proprietario non può avere la disponibilità finanziaria che gli occorre per la trasformazione degli impianti.

La questione, di cui discutiamo, diventò particolarmente acuta verso la fine del 1951 e all'inizio del 1952, quando si minacciò una agitazione degli operai panettieri, i quali reclamavano un aumento salariale. A tale richiesta si opponevano i proprietari degli impianti di panificazione, affermando che le loro spese ed i loro profitti erano tali da non poter sopportare un onere maggiore in conseguenza di un aumento di salari agli operai. Inoltre, aggiungevano: lo Stato ci impone il prezzo del pane e della farina e la differenza tra il prezzo della farina e il prezzo di vendita del pane è un *quid* sul quale noi dobbiamo pagare le tasse, l'impianto, l'energia, gli operai ecc.; non possiamo, quindi, concedere un aumento salariale ai panettieri. Tuttavia, se bloccate il rilascio delle licenze, ovvero ci date la possibilità di vendere più pane di quello che oggi noi vendiamo, allora potremo conseguire quel certo margine di guadagno, che ci consentirà di pagare di più gli operai e, nel futuro, di trasformare gli impianti.

Tali furono gli argomenti prospettati dagli artigiani della panificazione alla fine del 1951 e all'inizio del 1952. A quell'epoca, sia pure in linea di massima, venne promessa una legge che avrebbe stabilito il blocco delle licenze. Senonchè un disegno di legge non fu mai emanato da parte governativa: il che portò ad uno sciopero degli operai panettieri che durò a lungo e che probabilmente i senatori ricordano.

Oggi gli impianti di fabbricazione del pane sono largamente sufficienti ai bisogni della popolazione, per modo che la maggior parte dei panificatori non ha lavoro adeguato in modo da poter far fronte alle spese di trasformazione degli impianti, e non ha la possibilità di accantonare risparmi per addivenire allo au-

spicato rinnovamento. Si tratta, quindi, praticamente di un settore piuttosto in crisi, così come è in crisi anche il settore della molitura, senatore Gervasi.

I colleghi sanno che in Italia i molini lavorano all'ingrosso al 40 per cento della loro potenzialità. Dirò di più: per l'avvenuto spostamento della fornitura del grano, i mulini maggiormente in crisi sono i molini portuali dell'Italia meridionale, in specie di Napoli, Civitavecchia ecc.; si importa, infatti, minore quantità di grano dall'estero a seguito della aumentata produzione granaria nazionale. Pertanto, quegli impianti molitori portuali sono in una crisi tale da lavorare soltanto al 20 per cento della loro potenzialità, mentre della crisi risentono meno i molini che lavorano sul posto della produzione granaria, quali in particolare i molini della valle padana, che lavorano in base al 40 per cento, e forse anche più, della loro potenzialità.

Quindi, non possiamo modificare il prezzo della farina; altrimenti creeremmo una crisi ancora più grave nel settore molitorio. Non possiamo neanche, evidentemente, toccare il prezzo del grano alla produzione, che viene ogni anno determinato dal C.I.P., in base a calcoli precisi e documentati.

Si tratta, quindi, in effetti di una situazione piuttosto grave. Il presente disegno di legge si impernia su una proroga della trasformazione degli attuali impianti di panificazione con forni elettrici, proroga che praticamente di fatto è già stata concessa attraverso circolari del Ministero dell'industria motivate da varie ragioni. Così come ha rilevato il senatore Sartori, sarebbe necessaria una cifra rilevante per la trasformazione dei molini, mentre non v'è la possibilità materiale di farlo, date le poco buone condizioni economiche del settore. L'articolo 17 del presente disegno di legge, bloccando per tre anni le nuove licenze di panificazione, intenderebbe consentire ai panificatori il guadagno necessario per poter trasformare i loro impianti. In sostanza si dice: io blocco per tre anni le nuove licenze, perchè penso che entro tale periodo di tempo gli attuali panifici non vedendo sorgere accanto ad essi altri impianti di panificazione, e vedendo, invece, aumentare automaticamente i loro guadagni, possano risparmiare il denaro sufficiente ad effettuare la trasformazione dei loro impianti.

Ma io non credo alla bontà di tale tesi. In dubbiamente il blocco delle licenze per tre anni costituisce un vantaggio; ma non un vantaggio tale da risolvere definitivamente l'attuale precaria situazione.

Quale è dunque la preoccupazione già espressa del senatore Gervasi, che è anche la mia preoccupazione? Che alla fine dei tre anni i panificatori torneranno nuovamente all'assalto presso qualche parlamentare di loro conoscenza e chiederanno un'ulteriore proroga, sostenendo che entro il periodo di tempo, già scaduto pur con il blocco delle licenze, non hanno potuto risolvere il problema finanziario. Ecco allora che noi veniamo a creare un altro settore protetto, vincolato secondo i principi corporativi; non solo, ma aprendo una scappatoia come la presente, noi corriamo il rischio di vedere altre categorie rivendicare un analogo privilegio allo scopo di risolvere un eventuale loro crisi.

Estremamente saggio, perciò, a mio avviso, fu quel provvedimento approvato nel 1949, ad iniziativa dell'allora Ministro dell'industria Lombardo, con il quale si tolse ogni vincolo al rilascio delle licenze, lasciandone in piedi praticamente solo una, che non era prevista nella legge generale: quella per le raffinerie di petrolio.

Le mie preoccupazioni sono quelle espresse dal senatore Gervasi; perciò, se permette, onorevole Presidente, vorrei fare una proposta. Riconosco la necessità che in qualche maniera si venga incontro agli artigiani panificatori; riconosco, anche, però che l'articolo 17, così come è formulato, può dar luogo a preoccupazioni per l'avvenire. Vorrei proporre, quindi, di sospendere la discussione e di rinviarla di qualche giorno, in modo da poter riflettere maggiormente sul problema; se, invece non riusciremo a trovare una soluzione adeguata, approveremo il disegno di legge, e con esso anche l'articolo 17, così come è formulato. Aggiungo che se, nel corso della discussione, emergesse qualche altra idea, qualche altra soluzione, ritirerei senz'altro la mia proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Battista ha avanzato formale proposta di sospensiva, apro la discussione sulla sua proposta.

BRAITENBERG. Sarei favorevole alla sospensiva proposta dal senatore Battista, perchè mi sembra che la legge, nella sua formulazione attuale, non sia ben congegnata, specialmente là dove stabilisce una proroga fino a 9 anni per i panifici situati in piccoli centri. Comprendo e giustifico un termine di proroga che va fino a tre anni, ma non riesco a concepire un termine di nove anni, che è davvero eccessivo.

Abbiamo appreso che anche le spese generali per la trasformazione dei panifici sono enormi, che si aggirano intorno ai 30 miliardi, per modo che si prevede che buona parte dei panifici non saranno mai in grado di sostenere la spesa idonea alla loro trasformazione.

Il Senato dovrà decidere sui nuovi rinvii che sono stati concessi per l'industria molitoria. Per questa ragione ritengo che, allo scopo di riesaminare attentamente il disegno di legge, sarebbe bene rinviare la discussione.

TARTUFOLI. Mi trovo imbarazzato, nel senso che effettivamente avevo intenzione di appoggiare la rapida approvazione del presente disegno di legge. Tuttavia, varie argomentazioni esposte dal senatore Battista, che indubbiamente ha fatto tesoro della sua permanenza prolungata al Sottosegretariato per l'industria e il commercio mi hanno reso perplesso, dato che sono state sollevate parecchie questioni di principio e di procedura. Vi sono delle disposizioni nei vari articoli, che stridono con la realtà. Ad esempio, sono a conoscenza di una recente circolare per le imprese elettriche in cui si dice che non devono venir rilasciati nuovi allacciamenti per l'energia industriale, nei casi in cui si registri una situazione di carenza: ma indubbiamente ciò fa riflettere circa determinate imposizioni categoriche che il disegno di legge intende stabilire. Così, ritengo che sia utile approfondire il problema dei prezzi per la molitura e per la panificazione. In questo campo credo di avere un'esperienza abbastanza precisa, che ho acquistato nel periodo in cui mi occupavo dei problemi dell'alimentazione, in qualità di Commissario al nord dell'U.N.S.E.A. So che gli elementi di costo per la trasformazione del

grano in farina sono molti ampi in rapporto alla resa, e, quindi credo che non vi possano essere preoccupazioni al riguardo.

Per tutte queste considerazioni non posso che pronunciarmi favorevolmente alla sospensiva. Propongo, però, che sia costituita una sottocommissione, di cui faccia parte anche il relatore, che studi rapidamente il problema in modo da presentare nella prossima seduta alla nostra Commissione elementi più sostanziosi agli effetti di una decisione.

MOLINELLI. Non vorrei che la proposta di sospensiva fosse un modo per eludere la questione. Nella forma in cui è stata posta dal senatore Tartufoli potrebbe, però, essere accettata. Tuttavia, devo far presente che tra i panificatori e i loro dipendenti v'è una vertenza in corso: quindi, la proposta di sospensiva dovrebbe essere un semplice rinvio alla prossima seduta, per dar modo alla sottocommissione di studiare il disegno di legge stesso l'aspetto giuridico e tecnico.

GUGLIELMONE. L'argomentazione del senatore Molinelli mi pare fondata, dato che si tratta di un problema molto sentito dalla categoria, aggravato dallo stato di tensione tra le maestranze e i datori di lavoro. Sono, perciò, favorevole alla nomina di una sottocommissione, che dovrebbe modificare nei sensi che sono stati qui prospettati il disegno di legge, in modo da poterlo discutere al massimo entro quindici giorni. Mi dichiarerei, invece, contrario a rinviare la discussione alla ripresa dei lavori dopo le ferie estive, perchè il problema riveste carattere di urgenza.

BATTISTA. Sono d'accordo con la proposta del senatore Guglielmone: se è vero, infatti, che il disegno di legge modificato dovrebbe tornare alla Camera e quindi la sua discussione nell'altro ramo del Parlamento inizierebbe dopo le ferie, la nostra approvazione, però, prima delle vacanze significherebbe che la Camera sarebbe in grado di approvare il disegno di legge ai primi di ottobre. Qualora noi, invece, rinviassimo la discussione dopo le ferie, l'approvazione della Camera ritarderebbe ulteriormente.

Mi permetto, poi, di avanzare una proposta che riguarda l'articolo 17, proposta che potrebbe servire come argomento di studio. Siccome come principio sono contrario al blocco delle licenze, blocco che può essere generalizzato, si potrebbe per un periodo di tempo determinato deferire il rilascio delle licenze ad una speciale Commissione presso la Camera di commercio, composta di determinati rappresentanti di categoria, che tenesse conto del bisogno degli impianti nel Paese. Questa sarebbe una attenuazione del blocco; nello stesso tempo si adrebbe incontro alla categoria. Io ho seguito questo settore e ho avvertito la necessità che esso abbia una certa protezione. L'agitazione salariale che venne a suo tempo composta, è tuttavia allo stato endemico; è ognora in atto. In realtà qualcosa non va in questo settore. Ricordo che per i distributori di benzina con circolare ministeriale venne stabilito che le licenze venissero rilasciate dal prefetto, intesa una speciale Commissione presso la prefettura stessa, composta dai rappresentanti della Camera di commercio, del comune interessato, dell'Unione petrolifera e dei sindacati, in modo che venisse valutata, oltre la parte tecnica, anche la necessità dei distributori di benzina in determinate località. Ciò fu fatto soprattutto per impedire il dilagare eccessivo dei distributori di benzina.

BUIZZA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Mi pare che dalla discussione non sia emersa l'intenzione della Commissione di rigettare il disegno di legge. Evito, perciò, oggi di entrare nei particolari, rinviando tale discussione a quando si passerà all'esame degli articoli.

Mi limito a rilevare qualche dato in modo che la Commissione abbia fin da questo momento la visione generale degli scopi del provvedimento. Le preoccupazioni espresse dal senatore Gervasi, alle quali ha aderito il senatore Battista, sulle possibilità di raggiungere i fini che la legge si prefigge, hanno anche investito la discussione della Commissione della Camera dei deputati, discussione che è stata molto ampia e dettagliata, dato

che è durata dei mesi. Molte delle obiezioni avanzate qui sono state già prospettate alla Camera e hanno portato, in definitiva, al testo in discussione. Debbo precisare che in Italia abbiamo in cifra tonda 40 mila forni, dei quali 12 mila sono ancora da aggiornare. Per l'aggiornamento di un forno è prevista la spesa di due milioni. Ammesso che due mila forni possano scomparire, ne resteranno ancora dieci mila con una spesa di venti miliardi.

Debbo anche far presente che il blocco è inteso a dare la possibilità alla corporazione (se così la si vuol chiamare) dei panettieri di effettuare le trasformazioni. Erano stati chiesti sei anni di blocco delle licenze, ridotti, poi, a cinque e che la Commissione della Camera ha recentemente ridotto a tre. Sotto questo punto di vista la corporazione dei panettieri non è stata troppo soddisfatta.

Devo anche aggiungere che le trattative tra panettieri operai e le panetterie sono giunte quasi alla conclusione, e si resta in attesa unicamente che il presente disegno di legge di venti legge. Per tutte queste ragioni e perchè la Commissione possa deliberare con cognizione di causa e possa avere la possibilità di esaminare con maggior meditazione il disegno di legge, non ho alcuna difficoltà ad accettare il rinvio della discussione. Però il rinvio deve essere breve, dato che se saranno introdotti degli emendamenti il provvedimento dovrà tornare alla Camera. Non è, perciò, possibile un rinvio di 15 giorni. Sarebbe più opportuno un rinvio di una settimana. Mi sono fatto un dovere di far presente alla Commissione le preoccupazioni del Governo. Con ciò non ho inteso di porre un limite alle deliberazioni della Commissione, che è libera di decidere come crede.

PRESIDENTE. Aderendo alla proposta testè avanzata dal Sottosegretario di Stato, poichè nessun altro chiede di parlare, rinvio il seguito della discussione di questo disegno di legge alla prossima settimana.

*(Così rimane stabilito).*

Nomino, come è stato richiesto, una sotto commissione, di cui faranno parte il relatore, senatore Sartori, e i senatori Gervasi e Battista.

**Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Pedini e Marzotto: « Estensione delle provvidenze della Cassa del Mezzogiorno all'isola di Capraia » (1543) (Approvato dalla Camera dei deputati).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Estensione delle provvidenze della Cassa del Mezzogiorno all'isola di Capraia », già approvato dalla Camera dei deputati.

Do lettura del parere della Commissione finanze e tesoro: « La Commissione finanze e tesoro non ha nulla da osservare dal lato finanziario, pur facendo presente che non appare buon metodo quello di aumentare mano a mano le zone cui deve provvedere la Cassa del Mezzogiorno, zone ben determinate quando la Cassa fu istituita ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

*Articolo unico.*

Le misure disposte dalla legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno e successive modificazioni, a favore dei territori dell'Italia meridionale, dell'isola d'Elba e dell'isola del Giglio, sono estese ed applicabili, senza eccezione alcuna, anche all'intero territorio dell'isola di Capraia, interamente compreso nel comune di Capraia Isola.

BATTISTA, *relatore*. Nella legge della Cassa per il Mezzogiorno fu inclusa anche l'isola d'Elba che è considerata zona depressa alla stregua di tutte le altre isole, anche se essa

non appartiene geograficamente al Mezzogiorno. Valendosi di questo precedente alcuni deputati presentarono un disegno di legge volto ad estendere le provvidenze della Cassa del Mezzogiorno all'isola del Giglio, che è situata a pochi chilometri dall'isola d'Elba, disegno di legge che venne approvato dalla Camera e dal Senato. Ora i deputati Pedini e Marzotto propongono di far godere della provvidenza della Cassa per il Mezzogiorno anche l'isola di Capraia. Dati i precedenti, propongo alla Commissione di approvare il presente disegno di legge.

BUIZZA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Alle argomentazioni del relatore aggiungo che la Commissione della Camera dei deputati ha soppresso le parole che figuravano alla fine dell'articolo: « e comunque a tutto il territorio dell'arcipelago toscano », riducendo pertanto la portata del provvedimento. Non si tratta, inoltre, di un disegno di legge che importi oneri finanziari, dato che, semmai, verranno sottratti dieci, dodici milioni alla Cassa del Mezzogiorno. Pertanto, il Governo è favorevole alla approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge di cui ho dato lettura.

*(È approvato).*

*La seduta termina alle ore 11,20.*

DOTT. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.